

Psicoterapia e Scienze Umane

2019, Anno 53, Numero 2

pp. 334-336.

DOI: 10.3280/PU2019-002016

www.psicoterapiaescienzeumane.it

ISSN 0394-2864 – eISSN 1972-5043

www.psicoterapiaescienzeumane.it

Jeremy Holmes, *La teoria dell'attaccamento.*

John Bowlby e la sua scuola.

Nuova edizione

(Prima edizione: 1994). Trad. di Susanna Federici, Gianni Nebbiosi & Marta Sghirinzetti. Milano: Raffaello Cortina, 2018, pp. XV+275, € 25,00 (ediz. orig.: **John Bowlby and Attachment Theory. Second Edition** [First Edition: 1993]. Abingdon-on-Thames, UK: Routledge, 2014).

Jeremy Alan Holmes è nato nel 1943 a Londra. Consulente psichiatra e psicoterapeuta del National Health Service, è stato Visiting Professor presso l'*University College London (UCL)* e Senior Clinical Research Fellow alla Peninsula Medical School della *University of Plymouth*. Fortemente interessato allo studio dei disturbi di personalità e al trattamento dei pazienti gravi ospedalizzati, è attualmente Visiting Professor of Psychotherapy presso la *University of Exeter* (nel Devon) ove si è impegnato nell'istituzione di un dottorato di psicoterapia psicoanalitica.

In una intervista rilasciata a Dominic Fannon nel 2003 (e pubblicata nello *Psychiatric Bulletin* del *Royal College of Psychiatrists*, 27, 12, p. 480), Holmes ha affermato che il libro che lo ha maggiormente influenzato è stato *L'io diviso. Studio di psichiatria esistenziale* di Ronald D. Laing del 1955 (Torino: Einaudi, 1969). Gli echi di tale preferenza si apprezzano soprattutto in una pubblicazione di circa trent'anni fa di cui Holmes è coautore con Richard Lindley, *The Values of Psychotherapy* (Oxford, UK: Oxford University Press, 1989): un testo in cui appassionatamente sono resi visibili i tanti vantaggi che le psicoterapie possono offrire al genere umano ma che fu anche parecchio criticato per il "carattere missionario" di talune affermazioni; tutta-via credo che Holmes sia più conosciuto per un altro lavoro assai più recente, *Psicoterapia per una base sicura* (Milano: Raffaello Cortina, 2004). Peraltro, pochi anni dopo questa pubblicazione, Holmes ricevette un riconoscimento prestigioso, il Bowlby-Ainsworth Award, assegnato a coloro che si sono distinti per i contributi nello sviluppo della teoria dell'attaccamento.

Holmes e Bowlby hanno parecchie caratteristiche in comune, ma una sembra sveltare sopra tutte le altre, il loro essere essenzialmente British. Con questa nuova edizione di un testo che vide la luce oltre venticinque anni fa, Holmes vuole apportare un blocco di conoscenze e di considerazioni che ruotano intorno alla vita e al lavo-

ro di Bowlby visto soprattutto nella direzione dell'applicazione della teoria dell'attaccamento alla pratica clinica.

Certamente si tratta di un testo che si affianca a molti altri lavori che hanno trattato dell'importante (e per tanti anni misconosciuto) contributo dell'analista inglese, e che vuole contribuire in quattro ambiti specifici: a) recuperare la storia dello sviluppo della teoria dell'attaccamento e seguire, insieme a essa, l'evolversi delle attività cliniche e scientifiche di Bowlby; b) offrire una vista sul perché l'opera di Bowlby fu accolta favorevolmente dal pubblico, da molti medici (pediatri e psichiatri) e dagli operatori socio-sanitari, ma non dal mondo psicoanalitico che l'accolse con un "fragoroso silenzio"; c) tentare un compendio dell'opera teorica e clinica di Bowlby al fine di renderla più facilmente usufruibile da parte di coloro che potrebbero perdersi nel mare magnum dei suoi scritti (e in quelli dei suoi colleghi e collaboratori); d) dare conto degli sviluppi realizzati dalla seconda e terza generazione di ricercatori e studiosi della teoria dell'attaccamento che hanno operato nel corso degli ultimi cinquant'anni.

Dagli anni 1950 a oggi i tempi sono notevolmente cambiati se è vero che il fondatore e direttore della rivista *Attachment and Human Development*, Howard Steele, ha potuto affermare una decina di anni fa che Edward John Mostyn Bowlby (1907-1990) risultava essere l'autore più citato nel campo psicoanalitico. Citazioni non semplici, basti pensare soltanto alle oltre 1.500 pagine di cui si compone la trilogia bowlbyana *Attaccamento e perdita*, uscita tra la fine degli anni 1960 e l'inizio degli 1980 (tradotta in italiano da Boringhieri tra il 1972 e il 1983).

Holmes rintraccia con cura le condizioni ambientali in cui si trovò a operare Bowlby sin dalla fine degli anni 1930 quando sperimentava la supervisione di Melanie Klein trovando infine una inconciliabilità di base tra il suo modo di vedere il ruolo dell'ambiente nell'eziologia delle nevrosi e l'ottica kleiniana. Il secondo grande terreno di battaglia in cui Bowlby si impegnò per tutta la vita fu quello di dare uno status scientifico alla psicoanalisi, seguendo in tal caso il suo retroterra culturale solidamente fondato sull'empirismo e trovando sempre meno sopportabile la non scientificità che vedeva alla base della famose "discussioni controverse" che contrapponevano Anna Freud e Melanie Klein – vedi la scheda del volume di Alex Holder, *Anna Freud, Melanie Klein, and the Psychoanalysis of Children and Adolescents* (London: Karnak, 2005) in *Psicoterapia e Scienze Umane*, 2006, XL, 2: 249-250. Nel periodo in cui Bowlby si orientava sempre di più verso l'integrazione della psicoanalisi con altre discipline – l'etologia, l'evoluzionismo, la teoria dei sistemi aperti (un modello non casualmente ben conosciuto nell'ambito del Tavistock Institute ove Bowlby operò), la cibernetica e l'ottica evolutiva in senso ampio – l'istituzione psicoanalitica non ascoltava o rigettava le sue considerazioni mentre egli stesso andava allontanandosi da essa in una sorta di reciproco moto centrifugo.

Ciò che Bowlby criticava alla psicoanalisi era costituito da un insieme di elementi che spaziavano dal non considerare l'esperienza reale e l'ambiente fino all'utilizzo di concetti metapsicologici superati e non avvalorati da alcun fondamento di scientificità; inoltre egli vedeva nella psicoanalisi dogmatismo e completa assenza di impegno nell'uso dell'osservazione sperimentale come metodo per validare le ipotesi. «Il compito originale di Bowlby era trovare connessioni fra gli "eventi della vita",

come la perdita dei genitori o la loro noncuranza, e lo sviluppo di sintomi psichiatrici nei bambini e negli adulti» (p. 87). In tale ottica, lo studio della costruzione e della rottura dei legami affettivi, dopo decenni di riflessioni a più ampio raggio, sarebbe infine confluito nelle considerazioni cliniche e psicopatologiche che presero il via soprattutto all'inizio degli anni 1980, puntando l'attenzione sull'impatto psicologico devastante delle separazioni, delle perdite e dei traumi nelle precoci relazioni di cura.

Com'è evidente oggi, il contributo di Bowlby si è esteso al di là delle discipline psicologiche e psichiatriche, impattando ampiamente nell'area delle scienze sociali e anticipando alcuni contemporanei punti specifici di interesse: tra questi ultimi sembra rilevante ricordare l'attenzione ai cosiddetti fattori aspecifici in psicoterapia connessa con l'idea che sia il paziente il miglior co-terapeuta, una posizione sostanzialmente identica a quella di Donald Winnicott.

All'interno di questo complesso mondo di eventi, ricerche, scoperte, contrasti scientifico-professionali, dinamiche istituzionali e aperture verso mondi diversi dalla specifica realtà analitica che hanno fatto da contrappunto alla vita e al lavoro di John Bowlby, Holmes si muove con grande disinvoltura partendo dalle origini della teoria dell'attaccamento fino a discuterne ogni implicazione e ogni applicazione alla pratica psicoterapeutica, alla gestione della salute mentale dei cittadini e alla società nel suo complesso. Leggendo queste pagine si può dunque apprezzare in tutto l'enorme lavoro di Bowlby – e anche l'enormità dell'ostracismo di cui è stato oggetto e per il quale (ancora oggi!) da parte di qualcuno non viene considerato un “vero psicoanalista” – la sua sconcertante attualità se collocata in un mondo in cui il maltrattamento e la violenza sui minori hanno una diffusione che lascia senza parole. Ma la teoria dell'attaccamento ha precisamente segnalato una varietà di situazioni di sofferenza che si collocano a livelli e gradi intermedi (e forse per questo meno avvertibili come critici), ad esempio ponendo l'attenzione al parametro della vicinanza-lontananza tra caregiver e soggetto: «La teoria dell'attaccamento è, nella sua essenza, una teoria spaziale, sia letteralmente, sia metaforicamente: quando sono vicino a chi amo mi sento bene, quando sono lontano sono ansioso, triste e solo» (p. 70).

In tempi come questi in cui, al di qua e al di là dell'oceano, vi è chi propone di separare i bambini dai loro genitori al fine di “gestire” l'accoglienza, l'insegnamento di Bowlby dovrebbe costituire un potente carburante affinché le società e le istituzioni che si occupano di igiene mentale possano far sentire la loro voce in difesa dei principi di base della vita di individui e di società intere.

Andrea Castiello d'Antonio